



Il braciere ardente

*La carità è magnanima,
benevola è la carità;
non è invidiosa,
non si vanta,
non si gonfia d'orgoglio,
non manca di rispetto,
non cerca il proprio
interesse, non si adira,
non tiene conto
del male ricevuto,
non gode dell'ingiustizia
ma si rallegra della verità.
Tutto scusa, tutto crede,
tutto spera, tutto sopporta*
(1Cor 13,4-7)

La carità risulta essere il criterio di verità e di autenticità della vita cristiana ed ecclesiale. **Il criterio determinante è la carità, nient'altro.** Senza la carità l'agire ecclesiale, il fare servizi nella Chiesa, la stessa liturgia, il volontariato, sono niente.

Si possono fare sia atti culturali scissi dalla carità sia compiere gesti di estrema generosità senza la carità. Il criterio di appartenenza alla Chiesa è la carità.

Avere il coraggio di prendere tutto ciò che si fa nello spazio di una parrocchia e passarlo **al vaglio della carità vissuta da Gesù Cristo.** Quello che resta è quello buono. Ogni cosa, senza la carità, rischia di ridursi a farsa, a pura scena, a mascherata.

Possiamo trarre da questo testo una **grammatica della carità.** Questo termine è usato **in modo assoluto**, come se fosse con la lettera maiuscola.

Proviamo a sostituire **carità con Gesù Cristo.**

Nel testo la carità è **soggetto di azioni.** Non si dice che la carità è benevola, ma che fa il bene; non dice che è paziente, ma che pazienta. C'è sempre un **verbo di azione**, non attributi della carità.

Il testo ci rinvia costantemente **alla prassi di vita e di umanità di Gesù.**

Andiamo **nei Vangeli** e ascoltiamo la prassi di umanità di Gesù, come ama, come incontra le persone, come si relaziona e come agisce. Lì possiamo vedere narrativamente **come Gesù fa il bene**, non invidia, non prova gelosia, non manca di rispetto, non si gonfia ...

Davvero dovremmo assumere questo elemento come estrema forza e vigore, per comprendere che lì sì, c'è **la grande conversione di cui abbiamo bisogno.** Questo è il vero fine della vita cristiana.

Il genere letterario di questo testo è l'elogio.

Questo testo parla di qualcosa che noi possiamo

vivere, **non troppo alto per noi.** Dovremmo tra l'altro abituarci a pensare che la carità è la **dimensione grazie alla quale la Chiesa esiste** ed ha un reale fondamento.

Non è solo la carità nella Chiesa, ma la Chiesa nella carità di Dio, quel Dio che è amore, che dà la capacità di amore ai discepoli, ai cristiani e a noi.

Il comando di Gesù ci chiede: "Amatevi gli uni gli altri, **come io ho amato voi**".

L'agape è soggetto di **quindici verbi**, di cui **otto** sono negativi poiché l'amore "non fa" tante cose, e **sette** sono positivi cioè l'amore "fa" tante cose: pazienta, usa benevolenza, gioisce della verità, tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

Non è un lasciarsi andare allo spontaneismo o al sentimentalismo, ma è un lavoro che discerne.

La carità è **un amore intelligente**, sa dire dei sì e sa/deve dire dei no.

Non basta amare, **bisogna amare con intelligenza gli altri**, per fare il loro bene e non per mascherare quel bene per nutrire noi stessi.

L'amore compie delle azioni, ma si astiene, si impedisce di farne delle altre.

Amare è un lavoro, una disciplina, un'ascesi.

Chi ama è chiamato a fare un lavoro su di sé per amare con intelligenza e discernimento. Richiede anche l'assumere **i modi di vivere di Gesù**. C'è un allenamento da fare su di sé: imparare a stare soli, imparare a pensare, a riflettere, per poter arrivare ad amare.

C'è sempre e comunque un **perdere sé stessi negli altri e grazie agli altri**.

La via eccelsa per la vita cristiana.

È la via **esagerata**, la via più alta di tutte, senza la quale tutto il resto, nella Chiesa, si riduce a cenere. La carità è la via della Chiesa. Ma è anche la vita della Chiesa, la sua verità. Esattamente come Cristo è la Via, la Verità e la Vita.

“La mia vocazione è l'amore. Sì ho trovato il mio posto nella Chiesa, e questo posto me lo hai dato tu, o mio Dio. Nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l'amore” (Teresa di Lisieux).

È l'arte di essere in ciò che si fa e essere in ciò che si dice. La parola che diciamo sia la parola che sentiamo e viviamo. Lì c'è anche tutta l'autorevolezza, la forza e la coesione di una persona. Ma lì c'è anche il grande travaso dell'umanità di Gesù alla nostra umanità.

Al cuore del cristianesimo **non c'è Dio, ma Gesù** che nella sua prassi di umanità ha raccontato Dio sotto il segno della dedizione d'amore.

E se distribuissi tutte le mie sostanze ... Usare i propri beni per sfamare

non dice la qualità di un cuore, di una persona.

C'è una differenza tra **fare dei servizi ed essere dei servi**. Gesù non è uno che ha fatto dei servizi, ma uno che è stato servo del Signore. **Maria è stata la serva** del Signore.

Siamo chiamati alla conversione della nostra umanità - psiche, cuore, corpo - che deve tendere ad assumere i modi del Signore, la sua pratica di umanità nella nostra umanità, per vivere questa carità ed entrare in una dimensione di amore **che ci fa essere**. “Amo, dunque sono” o addirittura **“amo dunque siamo”** che apre ad una prospettiva di tipo comunitario. Perfino il martirio, senza l'amore, non vale nulla. La carità è dunque l'unico grande fine.

La via che possiamo percorrere insieme.



I prossimi appuntamenti della

Catechesi Adulti

*tenuta dal Parroco, Padre Vitale,
sono in programma*

Venerdì 13 Novembre e

Venerdì 11 Dicembre

*Si ricorda che gli incontri saranno trasmessi
sul canale Youtube della nostra parrocchia.*